

SCHMID, Stephan: *L'italiano degli spagnoli. Interlingue di immigrati nella Svizzera tedesca*. Milano, Franco Angeli, 1994.

Milena BINI

Il libro di Stephan Schmid è un contributo importante alla ricerca sull'acquisizione delle seconde lingue (L2) in generale e dell'italiano L2 in particolare. Fino a una decina di anni fa, ricerche di questo tipo, volte a spiegare come gli adulti si impadroniscono di una seconda lingua, consideravano principalmente l'acquisizione dell'inglese - oltre al tedesco e al francese - , mentre l'italiano era presente unicamente come lingua madre degli apprendenti. Gli studi sull'italiano L2 prendono l'avvio, infatti, solamente verso la metà degli anni Ottanta, ma con ottimi risultati. Basti ricordare i lavori raccolti in *L'italiano fra le altre lingue: strategie di acquisizione* (a cura di A. Giacalone Ramat, Il Mulino, Bologna 1988), *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde* (a cura di G. Bernini e A. Giacalone Ramat, Franco Angeli, Milano 1988) e *Italiano lingua seconda lingua straniera*, Atti del XXVI Congresso della SLI (a cura di A. Giacalone Ramat e M. Vedovelli, Bulzoni, Roma 1994).

Come la stragrande maggioranza dei lavori sull'italiano L2, Schmid studia l'apprendimento spontaneo della lingua da parte di immigranti, ma il contesto di acquisizione è alquanto peculiare. Non si tratta, infatti, di immigranti in Italia bensì nella Svizzera tedesca dove l'italiano ha lo statuto di «lingua franca», usata per la comunicazione interetnica da immigranti di diversa provenienza. L'italiano è soprattutto «la lingua del lavoro» - così la definisce l'autore, perché usata sul posto di lavoro dai lavoratori e a volte anche dai superiori svizzeri - e si è diffusa principalmente a causa della presenza massiccia e di vecchia data di immigranti italiani. Va detto però che, trattandosi di una delle lingue ufficiali della Svizzera, è presente anche in certi enti statali e alla televisione.

Il lavoro di Schmid è incentrato sul ruolo della lingua madre (L1) nel processo di acquisizione della seconda lingua (L2) e dimostra, a sostegno di ipotesi recenti, che la similarità tra la L1 e la L2 è un fattore facilitante, che agisce in sintonia con principi universali di acquisizione. Per dimostrare quest'ipotesi, l'autore elabora e verifica, mediante l'analisi delle produzioni degli apprendenti, un modello di strategie di acquisizione per lingue imparentate.

Dopo aver delineato, nella prima parte dell'introduzione, il contesto sociologico e sociolinguistico, Schmid presenta la metodologia adottata nella ricerca. Il campione selezionato è composto da dodici ispanofoni, il corpus è costituito da dati orali del parlato spontaneo e altri, sempre orali, elicitati dall'intervistatore. Il metodo adottato per analizzare i dati, è l'analisi degli errori, un metodo che può sembrare sorpassato o insufficiente per lo studio delle interlingue, perché considera unicamente le forme e lascia in ombra le funzioni con cui queste vengono usate. L'autore sostiene però che si tratta di una scelta imposta dagli obiettivi della ricerca. Lo studio, infatti, è volto, come si è detto, a verificare un modello di strategie di acquisizione e il metodo dell'analisi degli errori consente di portare a compimento la verifica a più livelli

di lingua - fonologico, morfosintattico e lessicale - senza appesantire innecessariamente la descrizione.

Il secondo capitolo riguarda i temi centrali della teoria dell'acquisizione di L2, che costituiscono il quadro di riferimento del presente studio. In primo luogo vengono passati in rassegna i fattori «esterni» che determinano almeno in parte la struttura delle interlingue: fattori biologici, individuali, psicosociali, sociali, e da ultimo l'*input*, vale a dire il tipo di lingua a cui sono esposti gli apprendenti. L'autore però non si sofferma a lungo su questi argomenti perché entrano in modo marginale nello studio. Esamina invece a fondo i concetti chiave della teoria dell'acquisizione di L2: l'ipotesi dell'interlingua, il ruolo della L1, le strategie di acquisizione, e il rapporto fra teorie linguistiche e teorie dell'acquisizione. Per quanto riguarda il primo punto, chiarisce il concetto di interlingua, di *continuum* e di variabilità. Nel secondo considera il ruolo svolto dalla prima lingua e accenna all'evoluzione delle teorie attinenti al tema: dopo l'*ipotesi contrastiva* che attribuiva eccessiva importanza alla lingua madre dell'apprendente, e l'*ipotesi dell'identità* che, al contrario, le negava qualsiasi influsso, gli studi più recenti tendono a riconoscere che la L1 ha un ruolo importante ma in sintonia con principi universali di acquisizione. Ed è questa la posizione assunta dall'autore nella sua ricerca. Nella descrizione delle interlingue degli ispanofoni, infatti, renderà conto «degli svariati modi in cui - nel caso di due lingue strutturalmente e geneticamente vicine - il sistema della L1 contribuisce alla formazione delle ipotesi degli apprendenti circa la struttura della L2» (p.12).

In seguito Schmid introduce il concetto di strategia applicato all'acquisizione, esamina le diverse definizioni e tipologie elaborate da vari studiosi e presenta il suo modello di strategie di acquisizione per lingue imparentate. Questo modello implica la percezione, da parte degli apprendenti, della vicinanza strutturale della L1 e L2 e l'impiego della lingua madre per scoprire la struttura della lingua bersaglio. Ecco come funziona: gli apprendenti confrontano i diversi *item* fonologici, morfosintattici e lessicali e ipotizzano che «le forme e le regole delle due lingue sono congruenti o differenti, oppure che vi è una specie di corrispondenza tra la prima e la seconda lingua» (p.108). Detto diversamente, mettono in atto le strategie della «congruenza», della «corrispondenza» e della «differenza». L'autore distingue tre sottotipi per ogni strategia e li descrive «in termini di 'prodotto'» (p.112). Il risultato di tali operazioni mentali darà produzioni corrette se gli elementi sono realmente congruenti. In tutti gli altri casi si avranno «errori» di vari tipi riconducibili direttamente o indirettamente alla L1.

L'ultima parte del capitolo riguarda le ricerche nell'ambito della linguistica teorica che hanno influenzato le ipotesi sull'acquisizione di L2. Occupano un posto di rilievo sia la riflessione sulla nozione di *marcatezza*, presente nella teoria della Grammatica Universale e negli studi di tipologia linguistica, che la riflessione sulla nozione di *naturalità* in fonologia e in morfologia. Queste nozioni sono state usate nell'ambito dell'acquisizione delle L2 per individuare le aree di difficoltà e per spiegare la forma delle interlingue, soprattutto nei primi stadi di apprendimento. Pare, infatti, che le forme e le strutture meno marcate siano più facili da apprendere.

Il terzo capitolo riguarda i risultati della ricerca e comprende: la descrizione dei fenomeni riscontrati nell'analisi dei dati a livello fonologico, morfosintattico e lessicale e la riflessione sulle tendenze ricorrenti. I fenomeni, dopo essere stati descritti vengono ricondotti di volta in volta all'azione delle strategie di congruenza, di corrispondenza o di differenza. Questo modo di procedere da un lato fornisce una spiegazione della forma delle interlingue degli ispanofoni e dall'altro dimostra la validità del modello di strategie di acquisizione per lingue imparentate. Va detto inoltre che spesso gli «errori» vengono attribuiti a più di una causa: l'azione di una delle strategie suddette e la messa in atto di un processo universale di acquisizione. Ad esempio, i participi *venito* e *tenito* sono, secondo l'autore, il risultato di una strategia di corrispondenza: *-ido, -ito*, e la generalizzazione della preposizione *a* con i verbi di movimento (*voglio andare a España*) è il risultato di una strategia di congruenza. Ciò non toglie, però, come sostiene l'autore, che siano anche attribuibili all'effetto della semplificazione e della regolarizzazione del sistema, due processi universali di acquisizione. Il che dimostra che «nel caso di due lingue imparentate, le scelte degli apprendenti obbediscono da un lato a preferenze universali di naturalezza linguistica, dall'altro sono il risultato di ipotesi creative formulate in base alle tre strategie fondamentali» (p. 264).

Il libro si chiude con le conclusioni, nelle quali l'autore confronta sommariamente le tendenze riscontrate nei suoi dati con quelle riportate in altri studi sull'acquisizione dell'italiano o di altre L2. Il risultato conferma l'ipotesi dell'effetto facilitante della L1 nei casi di vicinanza tipologica. Infatti, dal confronto risulta che le interlingue degli ispanofoni che apprendono italiano non sono caratterizzate dalla forte semplificazione osservata nelle produzioni di apprendenti con altre L1, ed inoltre raggiungono stadi molto più vicini alla lingua bersaglio.

SPERBER, Dan, e WILSON, Deirdre: *La Pertinenza*, Milano, Anabasi, 1993. 398 pp.

Mercedes RODRÍGUEZ FIERRO

Con un po' di ritardo è stata finalmente edita in Italia la traduzione del volume che l'antropologo Dan Sperber e la linguista Deirdre Wilson pubblicarono nel 1986, un'indagine volta allo studio della comunicazione umana nell'ambito della ricerca a proposito dei processi cognitivi.

Il lavoro (che versa sul contributo teorico della «Pertinenza») si proponeva di essere non un banale elemento di consultazione di strumenti di analisi metodologica, nei confronti dello studio dei meccanismi pragmatici che rendono possibile l'intercambio comunicativo, e dimostrò immediatamente di essere corredato dai requisiti per diventare un valido ed essenziale strumento di lavoro, denso di spunti interessanti, in grado di costituire uno dei capisaldi teorici indispensabili nella storia dell'impostazione metodologica in cui s'inquadra.

L'opera, articolata in quattro capitoli comprendenti ognuno diverse sezioni, prende l'avvio dall'esame approfondito, minuzioso e serrato, di argomenti fonda-